

Anche il saluto di papa Francesco per il secondo forum delle «Comunità Laudato si» svoltosi ieri ad Amatrice: lo ha portato il prefetto vaticano della comunicazione Paolo Ruffini, intervenendo alla sessione mattutina assieme a Stefano Mancuso, Mattia Prayer Galletti e suor Alessandra Smerilli, mentre il pomeriggio al dibattito c'erano don Antonio Sciortino e padre Ermete Ronchi. La cronaca su questa pagina la settimana prossima.



La statua di sant'Antonio portata in processione (Fotoflash)

L'invito forte del vescovo Domenico Pompili nella giornata dou del mese di festeggiamenti

Guardare avanti con sant'Antonio

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Che cosa c'è di più "conservatore" di una manifestazione di pietà popolare che si mantiene da secoli? Un legame profondo con la tradizione che a Rieti regge ancora, quella della grande devozione per sant'Antonio di Padova. Eppure, proprio l'occasione del "trionfo" antoniano nella giornata dou dei festeggiamenti cittadini è stata colta dal vescovo Pompili per un appello forte a non guardare indietro. A evitare la tentazione di sentirsi prigionieri di un presunto "passato glorioso".

Domenica scorsa l'attenzione dell'intera città era concentrata su quello che è da sempre l'evento religioso, ma anche folkloristico, dell'anno. Centinaia di fedeli alle Messe in San Francesco, le prime due celebrate da due religiosi alla guida dei due più importanti santuari affidati all'ordine dei Minori Conventuali: il rettore della Basilica del Santo a Padova e il custode del Sacro Convento di Assisi. Poi il solenne pontificale col vescovo. E qui monsignor Pompili ha fatto scaturire dalle parole del brano evangelico della liturgia domenicale un primo richiamo "forte": quello a prendere sul serio e senza scatti le parole di Cristo come Antonio e tutti i santi si sono sforzati di fare. Mettendo insieme, innanzitutto, determinazione e mitezza, le caratteristiche di Gesù che, dimane a Giacomo e Giovanni che invocano il fuoco contro chi mostra rifiuto, non asseconda i loro desideri di vendetta ma anzi li rimprovera. Una mitezza e compassione che ai giorni nostri manca, ha detto il presule richiamandosi all'attualità: «Oggi assistiamo ad un generale stato di confusione collettiva, salvo essere ag-

Nella Messa domenicale e a fine processione appello del presule alla comunità reatina per evitare di cedere alla tentazione di restare prigionieri del passato

gressivi verso i deboli. Come chi ha rimproverato il papa che si è annegato abbracciato alla figlioletta nel Rio de la Plata!» La consapevolezza della missione di Gesù si radice in fermezza ma senza scagliarsi contro nessuno: a chi lo vuole seguire, richiama la radicalità e la gratuità di questa sequela. E al giovane che gli chiede di poter andare prima a seppellire suo padre risponde in modo che apparentemente sembrerebbe «contraddirlo il comandamento della famiglia: ma qui si vuol ribadire che si richiede un taglio ripeto al legame di sangue se si vuol crescere». Ed ecco una frecciatina verso un certo "familismo protettivo" per cui «a volte si va avanti solo se si è "figli di...": quando invece, ha chiesto il presule, «la fuoriuscita dal tribalismo è la condizione per mescolare i nostri apporti e dar vita a qualcosa di creativo». Quella "creatività" che Pompili ha voluto esortare a mettere in atto nella città, invitandola a guardare avanti, prendendo spunto proprio da quella frase di Gesù a noi volgersi indietro dopo aver messo mano all'aratro: «Non si può andare avanti se ci si guarda indietro. Quanta nostalgia - oggi si chiama *retrotopia* - impedi-

sce alla nostra vita di andare avanti, rifugiandosi sempre in quello che è alle spalle». Discorso poi ampliato la sera, nell'allocuzione rivolta sul sagrato di San Francesco al termine della processione che ha condotto l'immagine di sant'Antonio nelle vie cittadine. Richiamando, del brano evangelico, quel lasciare "che i morti seppelliscano i loro morti" che è un appello alla "spinta in avanti" che ha caratterizzato sempre, ha detto il vescovo, la vita del santo. Il rischio è quello di un ritorno indietro, «quando non ci si decide mai a chiudere i conti col passato», cosa che «ci estrania dal presente e ci distrae da quello che è veramente urgente». Attenzione anche a quel tornare indietro «quando si pretende di leggere la condizione odierna alla luce di quella di ieri, magari educando il passato come fosse l'età dell'oro. Quante volte sento parlare della mitica Rieti degli anni Settanta, tutta crescita e benessere! Ma si può vivere di nostalgia o di semplici ricordi? O piuttosto non ci è chiesto di fare i conti con la realtà, senza indebolire rispetto alle sfide ma anche alle opportunità di oggi? Invece di piagnucolare su ciò che è finito, non sarà il caso di avviare qualche nuovo progetto, con un pizzico di creatività e di risolutezza?». Ostacolo ad andare avanti è il dimenticare che «non abbiamo raggiunto la nostra dimora definitiva. Per questo Gesù, e dietro di lui Antonio, non hanno "nificato" su questa terra ed hanno avuto il piede spedito di chi non si lascia immobilizzare da niente»; per cui, ha concluso monsignore, «per poter camminare a disparte avanti occorre essere mossi da una speranza che spinge e non blocca».



mosaico

Per padre Genovese 25 anni di Messa

È stata la chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo ad accogliere, il 25 giugno, la Messa giubilare presieduta dal frate cappuccino Luca Genovese nel 25° anniversario della sua ordinazione presbiterale. Nella parrocchia del Borgo, in cui dal 2017 svolge servizio pastorale scendendo dal convento di Colle San Mauro, grande festa per padre Luca, che ha presieduto la celebrazione affiancato dal pro vicario generale monsignor Luigi Aquilini, dal parroco don Benedetto Falchetti, da confratelli cappuccini e altri sacerdoti amici. A don Benedetto, al termine della liturgia, il compito di ripercorrere i tratti del ministero del festeggiato: romano di Montecatini, maturata la vocazione religiosa, era entrato giovane nell'ordine cappuccino, professando i voti solenni nel 1991; compì gli studi teologici con la licenza in Patristica all'Austrianum e divenuto sacerdote, padre Genovese è stato, tra Roma, Viterbo, Cassino, Ronciglione, Orvieto, cappellano ospedaliero, vice parroco in diverse parrocchie, insegnante allo studentato teologico, fino a giungere, nella Chiesa reatina dove prosegue il servizio al popolo cristiano.



Padre Genovese

L'addio a padre Alfonsi, studioso francescano

Sono svolti lunedì a San Francesco i funerali di padre Domenico Alfonsi, sacerdote dei Frati Minori Conventuali, che era molto legato alla sua terra reatina di origine, dove vivono i familiari, e nell'ospedale di Rieti ha concluso la sua esistenza terrena. Nativo di Radicaro di Fiamignano, da molti anni si trovava al convento di Foligno, dove è stato il principale animatore del culto della beata Angela, nell'ottobre 2013 dichiarata, con "canonizzazione equipollente", santa dal Papa, grazie anche agli studi di questo frate. Angela da Foligno «fu l'oggetto dell'investigazione scientifica e spirituale» di padre Alfonsi, ha detto il vescovo Pompili nell'omelia della Messa funebre. Studioso di filosofia (insegnò anche all'Istituto magistrale di Rieti), egli «non si ritrasse dall'interpretare la grande mistica, della quale in particolare «sottolinò nei suoi studi l'amore e il dolore, che sono stati anche i contrassegni della sua esistenza: anche padre Domenico, infatti, «ha amato e sofferto», innanzitutto nel fisico, «ma senza mai allontanarsi dal desiderio di rendere familiare una figura di mistica cristiana», con quell'amore per la santità che lo aveva portato anche a dedicare scritti ai santi venerati nel nativo Piccolano e a promuovere la recente proclamazione di un'altra santa francescana, Filippa Mareri, a patrona di questa zona.



Padre Alfonsi

Omaggio al santo, «Ave Maria» in piazza

Una città tutta per sant'Antonio, nell'ultima domenica di giugno. Rioni al lavoro sin dall'alba per la preparazione delle infiorate per accogliere il passaggio della processione dei ceri. Porta d'Arce, via Nuova, via Terenzio Varrone, Porta Romana, Borgo Sant'Antonio, fino a San Francesco, gran parte del percorso processionale era colorato da un tappeto floreale: petali e foglie, rose e segatura colorata, sale e fondi di caffè, fiori tritati... un lavoro paziente e delicato che inizia giorni prima con la preparazione dei materiali e poi, dal primo mattino, vede all'opera famiglie intere, con gli abitanti delle vie trasportati da parenti e amici che si aggiungono da ogni parte di Rieti. Quadri con scene sacre, simboli, decorazioni (a tema, come sempre, l'infiorata del Borgo: quest'anno dedicata alla Croce di Cristo) per omaggiare il santo, la cui statua, issata sulla macerata, condotta in spalla dal portatore s'orteggiata, incedevo preceduta da centinaia di devoti con i ceri, con le autorità, le bande (come al solito quelle di Rivodutri, Lisciano e Città di Rieti), le confraternite, i Cavalieri del Santo Sepolcro, l'Unitals, infine il clero con il vescovo e la reliquia.



L'esibizione di Mazzocchetti

Dopo la sosta all'altezza della Cattedrale, per la benedizione alla città in partenza da monsignor Pompili, altra tappa in piazza Vittorio Emanuele II, per un particolare momento di omaggio al santo concordato fra Curia e Comune: dal balcone del municipio, la voce del tenore Piero Mazzocchetti (che era già stato a Rieti nel dicembre scorso per il concerto inaugurale della "Valle del primo presule" al Teatro Vespasiano) in una struggente *Ave Maria* di Bach-Gounod. Poi la processione è ripartita, per concludersi in tarda serata col rientro in San Francesco. E poco prima della mezzanotte, tutti i reatini (con gli occhi puntati in alto per godersi il magnifico spettacolo pirotecnico.

Venti giorni vissuti con gioia

Concluse lunedì sera, con il commovente momento della riposizione della statua del santo, le celebrazioni del Giugno Antoniano, protrattesi in San Francesco per una ventina di giorni. Sacerdoti e comunità alternatisi nelle liturgie quotidiane insieme a momenti particolari di fede, accanto a quelli artistici e ricreativi, hanno scandito i festeggiamenti in onore del venerato Antonio. Tra gli appuntamenti vissuti, il più festoso è stato, come ogni anno, quello dedicato ai più piccoli: in centinaia in piazza per la benedizione dei bambini, con tanti fanciulli di varie età e anche i più piccini in braccio a genitori e nonni, tra i canti gioiosi animati dalle suore di Santa Filippa Mareri e le parole del vescovo Pompili che, nel rito di benedizione, ha condotto una riflessione in dialogo coi fanciulli stessi, commentando il brano evangelico su Gesù che «aveva un



La benedizione dei bambini

debole per i bambini e li voleva sempre intorno a sé»: varie le risposte dei piccoli sul perché di questa sua predilezione accolte affabilmente da monsignor Domenico, che ha esortato tutti a saper «partire da questo sguardo carico di simpatia del Maestro, perché voi bambini rappresentate la cosa più bella della vita».

Nelle celebrazioni liturgiche, non sono mancati appuntamenti specifici di "categoria", come la "giornata della salute", per la prima volta inserita nel Giugno Antoniano invitando, alla Messa celebrata da padre Ezio Casella, gli operatori del settore, organizzata dal competente ufficio dio-



Il raduno bandistico

cesano diretto dal diacono Nazareno Iacopini, ha visto oltre cento partecipanti fra medici, operatori sanitari, volontari. Protagonista anche la pastorale sociale: quanti in essa operano sono stati invitati dal responsabile don Valerio Shango, a unirsi, assieme ai suoi parrochiani di Monte San Giovanni, alla Messa da lui celebrata, che ha avuto un particolare pensiero anche per questo ambito dei problemi sociali e mondo del lavoro. E tra gli appuntamenti serali, festoso il raduno bandistico di giovedì, con otto bande - Casperia, Castel Sant'Angelo, Lisciano, Androccolo, Città di Rieti, Rivodutri, Marcellini, Colli sul Velino - che, attraversata la città partendo da punti diversi, sono convenute in piazza del Comune e di qui hanno raggiunto San Francesco per la preghiera di benedizione impartita da padre Luigi Faraglia, per poi concentrare a turno e quindi eseguire insieme una sfilata, fino a sant'Antonio e fino di Mameli.

«Ridata», stavolta si ragiona sullo stato di salute

Il nuovo incontro del progetto diocesano per confrontarsi sui dati del territorio

Terzo appuntamento per «Ridata», il progetto promosso dalla diocesi per ragionare sui dati sui vari aspetti e problematiche della situazione del territorio. Dopo la presentazione generale con l'intervento del sondagista Nando Pagnoncelli in aprile e la presentazione della prima indagine dedicata alla dimensione economica e demografica, venerdì l'altro, presso la Ca-

sa Buon Pastore, il secondo degli «incontri di cittadinanza» previsti dal progetto - presenti esponenti di varie realtà, organismi, associazioni, per la prima volta, è stato il presidente della Caritas don Borrello della Pastorale della salute diacono Iacopini, dell'ospitante Polo formativo diocesano padre Pappalardo, mentre il vescovo Pompili ha portato il saluto iniziale - si è concentrato sull'impegnativo tema della salute. Letto non solo dal punto di vista del sistema sanitario, ma guardando più in generale agli indicatori di benessere del territorio: ospedali, medici e cure, ma anche stili di vita, rapporti

sociali, qualità dell'ambiente. A introdurre i lavori, Roberto Morea, che ha fatto riferimento a indicatori utili per calare Rieti e provincia nel contesto generale. In particolare i dati sulla salute, le relazioni sociali e l'ambiente. Per i primi la situazione di Rieti appare maggiormente in difficoltà sia in confronto alle confinanti Termini e L'Aquila, sia alla situazione generale. Più favorevoli i dati riguardo la qualità delle relazioni sociali, mentre per l'ambiente qualche dato appare degno di attenzione, come quelli riguardanti la dispersione idrica e l'indicatore sul verde urbano.

Da Daniele Rinaldi, poi, un approfondimento su speranza di vita, mortalità, emigrazione ospedaliera. Riguardo la speranza di vita alla nascita, dal 2002 al 2017 Rieti è andata peggiorando: meglio per la speranza di vita a 65 anni, anche se altre province migliorano e Rieti è ferma. Sulla mortalità colpisce la forte incidenza dei decessi per incidenti, traumi e avvelenamenti, come il dato di decessi legati al sistema circolatorio (la situazione orografica e i tempi di percorrenza di strade e dunque velocità di soccorsi, certo non aiuta). Poi i dati sui reatini che per le cure migrano fuori regione: si-

tuazione un pò ballerina a seconda delle specialità sanitarie, comunque Rieti resta il fanalino di coda per numero di posti letto. Altri dati - anche con l'aiuto dell'osservatorio che Ufficio diocesano di pastorale della salute e Centro sanitario diocesano hanno a disposizione - hanno riguardato i tipi di malattie: la situazione del personale sanitario (organico sottodimensionale, invecchiamento del personale e mancato *turn-over* preoccupano parecchio), situazione delle famiglie povere, problematiche della solitudine e depressione. (Da. Al.)



L'intervento del direttore della Caritas don Borrello